

IL MACCARINO

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n. 10 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci – Anno XIV - N. 46 – 2019



Peccati di Gola
L'arte culinaria a cura del
"Il Gran Consiglio della Forchetta"



Dove vai Arte??

**La divulgazione dell'arte e della cultura
è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo,
sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI)
iban: IT78W0867371860001002011392**

Collabora alla realizzazione di questo bollettino.
Hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta?
Se sei interessato a pubblicarla sul nostro bollettino
inviala alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it

Art Nouveau. Il trionfo della bellezza

Dal 14 aprile 2019 al 26 gennaio 2020

Venaria Reale – Torino

De Chirico, De Pisis, Carrà – La vita nascosta delle cose

Dal 18 aprile al 28 luglio 2019

Castello Visconteo – Pavia

Albrecht Durer – La collezione Remondini

Dal 28 aprile al 30 settembre 2019

Palazzo Sturn – Bassano Del Grappa -VI

Ottocento - L'arte dell'Italia tra Hayez e Segantini

Dal 9 febbraio al 16 giugno 2019

Musei San Domenico - Forlì

Giorgio De Chirico. Ritorno al futuro, neometafisica e arte contemporanea

Dal 19 aprile al 25 agosto 2019

GAM – Torino

Ottocento – L'arte dell'Italia tra Hayez e Segantini

Dal 9 febbraio al 16 giugno 2019

Musei San Domenico – Forlì

Salvador Dalì – La persistenza degli opposti

Dal 2 dicembre 2018 al 3° novembre 2019

Complesso Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci - Matera

Verrocchio, il maestro di Leonardo

Dal 9 marzo al 14 luglio 2019

Palazzo Strozzi – Firenze

Rime Toscane

I sonetti del Burchiello

Incisioni di Mino Maccari

A partire da questo numero de “Il Maccarino” si apre una rubrica dedicata ad alcune delle incisioni (xilografie e linoleografie) più belle di Mino Maccari.

Parliamo dei sonetti del Burchiello selezionati ed illustrati magistralmente da Maccari.

Ma chi era costui che aveva ispirato tali illustrazioni?

Domenico di Giovanni, detto il Burchiello, nato a Firenze nel 1404 da una umile famiglia fiorentina, fu un poeta italiano del 1400.

La sua formazione culturale è stata prettamente da autodidatta, fino al 1432, anno in cui iniziò ad esercitare la professione di barbiere, come testimoniato anche dalla sua iscrizione alla Corporazione dei Medici e degli Speciali.

Il lavoro a contatto con il pubblico, lo portò a conoscere artisti e scrittori, come Leon Battista Alberti, uomini politici ed intellettuali.

Tali rapporti, spesso ostili alla famiglia dei Medici, lo fecero esiliare nel 1434.

Ciò lo portò prima a Venezia e

poi a Siena. Fu qui, che riuscì a riaprire la sua attività di barbiere, a continuare i suoi studi da autodidatta e ad incrementare la sua passione per la scrittura.



Purtroppo, anche a Siena, visse una vita piena di difficoltà, che raggiunsero l'apice nel 1439, quando, accusato di furto, finì in carcere per sette mesi.

Questo periodo, seppur buio, mise in luce la sua creatività dandogli lo spunto per la stesura di sonetti, ispirati all'Inferno dantesco.

Terminato il periodo di reclusione, riprese la sua attività di barbiere, non abbandonando mai la scrittura.

Riavvicinatosi ai Medici, nel 1445 si trasferì a Roma e continuò la sua vita scapestrata fino al 1449, quando morì per un forte attacco di febbre. Tante le poesie attribuite al Burchiello, se ne stimano 300, ma circa la metà sono quelle realmente sue. Principalmente, erano tutti sonetti caudati, tipici del Trecento e Quattrocento.

Ma da dove nasce questo soprannome?

Semplice, dai suoi *“sonetti alla burchia”* (secondo la sua stessa definizione "alla piratesca prendendo un po' qui un po' là, alla rinfusa") sono un insieme di parole, sconnesse tra loro, in tono teatrale con linguaggio paradossale e teso a creare un effetto allegro o offensivo.

Come scrive Nigro, quella del Burchiello fu:

“una scrittura beffarda, che pescava reperti nella lingua parlata, che si divertiva ad «introdurre lessemi ricostruiti in laboratorio» (Orvieto) e che ai temi platonici e stilnovistici contrappose la quotidianità che sfociava nella gaglioffaggine e nella buffoneria, fu spigliata e spavalda com'è il battibecco popolare, pescò dalla poesia orale, dall'improvviso, dalla satira carnevalesca”

e, poi:

“seminò il caos, scompose il mondo per ricomporre il caos, a partire, da un ingorgo lessemico e oggettuale per rifondare una nuova intelleggibilità del mondo, una nuova sistemazione sociale nella quale ci fosse spazio per tutti, uomini animali cose concetti ma priva della contrapposizione tra ricchi e poveri, tiranni e sfruttati, borghesi e contadini, notabili e artigiani, studenti e analfabeti (...)”.

(IDP)



*La poesia combatte col Rasoio,
E spesso hanno per me di gran quistioni;
Ella dicendo a lui, per che cagioni
Mi cavi il mio Burchiel dello scrittoio?*

*E lui ringhiera fa del colatoio,
E va in bigoncia a dir le sue ragioni;*

*E comincia: Io ti prego mi perdoni,
Donna, s'alquanto nel parlar ti noio:*

*S'i' non fuss'io, e lacqua, e 'l ranno caldo,
Burchiel si rimarrebbe in sul colore
D'un mocoli di cera di smeraldo.*

*Ed ella a lui: Tu sei in grand'errore,
D'un tal desio porta il suo petto caldo
Ch'egli non ha 'n si vil bassezza il core.*

*Ed io: non più romore,
Che non ci corra la secchia, e 'l bacino;
Ma chi meglio mi vuol, mi paghi il vino.*

(continua nel prossimo numero)

ARTE

Enzo Faraoni



Autoritratto

Enzo Faraoni, uno degli artisti più significativi del Novecento, grande pittore e incisore.

Nato a Santo Stefano Magra (La Spezia) il 29 dicembre 1920, arrivò in Toscana da ragazzo, al seguito del padre che lavorava in ferrovia. Ebbe contatti di amicizia con Ottone Rosai e con intellettuali come Romano Bilenchi e Alessandro Parronchi. Fu un partigiano coraggioso e partecipò ad una mitica impresa in cui fu fatto saltare per aria un treno tedesco carico di dinamite, evento in cui morirono diversi partigiani.

Subendo il fascino e l'insegnamento del grande Ottone Rosai, ma anche di Pietro Parigi e Lorenzo Viani, diventa un protagonista dell'arte toscana del Novecento.

Le pennellate di Faraoni cambiano nel corso degli anni e cambia la tavolozza che usa sulla tela o sulla tavola, a seconda che dipinga ritratti femminili o nature morte e vegetali, tema a cui si dedica con costanza nella sua carriera.



Ragazza addormentata

Significativi gli autoritratti che lo accompagnano nel suo percorso artistico, seguendo le innovazioni stilistiche del suo pennello. Lo stesso Faraoni, a proposito degli autoritratti, ha affermato: *“Nel periodo in cui ho vissuto l'autoritratto per noi artisti è stato un mezzo di identificazione interiore. A Firenze lo sguardo era rivolto lontano e abbiamo molto sofferto di mancanza di riconoscimento”*.

In qualche modo Faraoni evidenzia un problema reale, quale un riconoscimento critico nazionale che, spesso, è mancato nei confronti dell'ottima qualità degli artisti del Novecento Toscano. Anche se Faraoni ha avuto, almeno in parte, i suoi riconoscimenti, dalla partecipazione alla Biennale di Venezia nel 1947 alla vittoria del premio “Il Fiorino” nel 1961, passando per mostre importanti e con rilevanti interventi critici da amici e estimatori come Romano Bilenchi, Testori,

Parronchi, Luzi e Trombadori. Nel novembre del 2004 una grave malattia agli occhi lo ha costretto ad abbandonare completamente l'attività artistica con suo grande rammarico. L'artista è scomparso a Carmignano il 10 ottobre 2017.

(rug)



Vaso con fiori



Toscana

Pienza

Il sogno di Pietra

di Alessia Baragli

Per la bellezza del suo centro storico rinascimentale nel 1996 Pienza è stata riconosciuta come patrimonio naturale, artistico e culturale dell'Unesco. Il concetto rinascimentale della città "Ideale", dalle proporzioni perfette che, grazie all'armonia delle sue forme, ai segreti rapporti dei suoi edifici con la natura e gli astri, infonde la serenità e la pace nel cuore degli uomini, risulta qui, per la prima ed unica volta nella storia, concretamente realizzato.

In soli tre anni, dal 1459 al 1462, il sogno del papa umanista, Pio II ovvero Enea Silvio Piccolomini, considerato mente eccelsa del rinascimento, prese vita e noi, ancora oggi, abbiamo il privilegio di contemplare intatto questo sublime insieme architettonico. Situata in val d'Orcia, dove con lo sguardo possiamo viaggiare dai monti verso la valle, dove si può ammirare scorrere luccicando il fiume dell'Orcia. Dalla parte opposta, imponente si eleva il vulcanico Monte Amiata, un profilo montuoso di boschi e rocce. Dalla fitta boscaglia emergono torri, castelli e campanili di pievi isolate, come stampe di inchiostro graffiate dall'acquaforte contro l'azzurro cobalto del cielo. Terra di Ghino di Tacco, come quella di Pio II,

Pienza, dal nome mite, ci appare improvvisamente di fronte con il grande bastione che sostiene il Duomo, come una fortezza.



Alessia Baragli – Pienza, Via del Castello

E' nata, quasi come una leggenda, dalle ceneri di un castello longobardo di nome Corsignano, con la pieve che si appoggia alla possente torre poligonale e un breve tratto di mura, rimangono i soli resti del castello dove visse la prima gioventù Enea Silvio Piccolomini, futuro pontefice.

All'interno esiste ancora il fonte battesimale, dove fu battezzato nel 1405 e, successivamente, vi fu eletto papa con il nome di Pio II.

La città, nel 1462, si presentava come un piccolo borgo. Il pontefice era molto legato alle proprie origini native ed ai luoghi in cui aveva trascorso la sua adolescenza. Alla vista del degrado in cui si trovava il villaggio, ebbe l'idea di ricostruire il borgo, trasformandolo in una "città ideale". Egli stesso dichiarò di voler dare *"al luogo ove aveva sortito i natali un segno della sua affezione che fosse gradito a Dio e degno degli encomi degli uomini"*.

Nasce la brillante idea di trasformare l'umile castello in una nuova città, di stile romanamente grandiosa, sovrapponendo chiese e palazzi ai tuguri e alle torri.

Pio II, definito uomo vero del rinascimento, umanista perfetto, riuscì a far trasformare il piccolo borgo in una piccola Roma e luogo ideale per la villeggiatura del papa e di tutta la corte.

Il progetto venne affidato all'architetto Bernardo Gamberelli, detto il Rossellino, sotto la guida del grande umanista Leon Battista Alberti. In pochissimo tempo riuscirono a realizzare un complesso di bellissimi ed armoniosi palazzi: la cattedrale, la residenza papale o palazzo Piccolomini, il comune e la piazza centrale. Tutti costruiti in pietra di travertino in modo da conferire anche un chiaro color miele. La piazza, che rappresenta il cuore di Pienza, è un cortile perfetto, una scenografia ideale del Quattrocento. Un progetto di urbanizzazione razionale del rinascimento italiano. Il sogno di Pio II fu così tradotto in realtà. Ovunque ci sono elementi che ci ricordano il palazzo di Urbino: nell'ingresso del cortile, nelle scale, nelle sale, nella loggia aerea che si trova sul retro verso il giardino pensile proteso sulla vallata. A Pienza si respira aria fresca, la campagna che la circonda è limpida, soffice e poetica, le strade hanno una sonorità particolare, luminosa e chiara come la visuale nella mente da chi è stata pensata e progettata. Anche il Duomo ha una struttura leggera ed articolata dalla facciata all'interno. Altari, sculture e pitture sono perfettamente unite ed equilibrate. L'imponente palazzo Piccolomini possiede una fantastica loggia, con un meraviglioso giardino che riproduce perfettamente il gusto classico all'italiana, dal quale è possibile ammirare uno scenario naturale di dolci colline che si estendono all'infinito. Proprio questa residenza fu scelta dal regista Franco Zeffirelli per la ripresa della scena del film "Romeo e Giulietta", dove i due si incontrano per la prima volta alla festa dei Capuleti. Passeggiando attraverso i vicoli così perfettamente precisi in ogni angolo, si percepisce un insieme armonioso e proporzionato, come se stessimo ammirando una piccola opera d'arte ritratta in un bellissimo dipinto. La morte

prematura di papa Pio II chiuse anche la storia della nuova città, che da allora ha subito poche e limitate variazioni.



Alessia Baragli – Pienza, il Duomo



“Anni Selvaggi - L'avventura strapaesana di Mino Maccari”

Di seguito un estratto dell'intervento di Damiano Rossi, autore del testo “Anni Selvaggi – L'Avventura strapaesana di Mino Maccari”, nel corso della serata “Amici” di Romano Bilenchi dedicata a Mino Maccari del 13 aprile 2019.

Regimi totalitari e arte

Una digressione di sicuro interesse per la vicenda del Selvaggio si lega alla stessa concezione dell'arte all'interno del regime fascista e, più generale, nelle vicende dei regimi totalitari. In particolare, è necessario sottolineare il legame che i totalitarismi vengono definendo tra arte e politica. In un discorso per l'inaugurazione della kermesse milanese della mostra del Novecento italiano Mussolini stesso affrontava il nesso fra arte e politica, accumulandole entrambi come manifestazioni dello spirito, secondo una visione della politica come creazione: *“Che la politica sia un'arte non v'è dubbio. Non è, certo, una scienza. Nemmeno mero empirismo. È quindi un'arte. Anche perché nella politica c'è molto intuito. La*

creazione "politica " come quella artistica è una elaborazione lenta e una divinazione subitanea. A un certo momento l'artista crea colla ispirazione, il politico colla decisione. Entrambi lavorano la materia e lo spirito. Entrambi inseguono un ideale che li pungola e li trascende".

Nelle parole di Mussolini si affermava il legame tra il gesto artistico e l'azione dell'uomo politico. L'occupazione di ogni spazio d'autonomia materiale e spirituale tipica dei regimi totalitari, in particolare nel nazismo e comunismo, assumevano l'arte come funzione politica, come rappresentazione in grado di svolgere una funzione di costruzione di un carattere nuovo, di un uomo nuovo. In questa ottica come ha scritto Todorov nella sua analisi tra avanguardie artistiche e dittature militari, *"l'artista non manipola più solo delle parole o dei colori, ma gli esseri umani: è diventato artista-ingegnere-demiurgo"*.

L'arte, dunque, assume una qualità pedagogica in grado di plasmare la stessa natura umana attraverso l'espressione di veicolare e trasmettere il messaggio ideologico. L'artista, suggestivamente, si viene confondendo con l'attore politico che modella la società, il popolo, gli individui. Veniva così esaltato il nesso pensiero-azione rispetto ad una visione dell'arte come autonoma dal reale e dalla categoria del politico. Lo stesso Maccari scriveva: *"Le idee non valgon nulla, se l'uomo che le ha - come suol dirsi - abbracciate, non le traduce per quanto è possibile nelle pratica, non ne fa forma di vita"*.

Per i **"selvaggi"** il carattere italiano non poteva che incarnarsi per la sua stessa essenza storica in un'arte politica, nel gesto-azione dell'artista: *"Tutti i veramente grandi italiani hanno anche per loro aperta confessione- scritto o poetato quando non potevano agire. L'opera letteraria o poetica loro è dunque sempre stata un surrogato dell'azione; sebbene, d'altra parte, azione essa stessa differente e forse più alta [...] Petrarca, Dante, e tutti i nostri sommi fino a Manzoni, Leopardi, Carducci e d'Annunzio sono perciò sempre stati, o sono, politici in questo senso. E sempre italiani. L'arte come divertimento giuoco,*

scacciapensieri è parsa loro sempre indegna di un uomo virtuoso, eroico, o anche solo rispettabile”

Particolarmente suggestiva appare, dunque, una riflessione sul ruolo dell'estetica nella liturgia e nell'azione di trasformazione totale dell'uomo, la metanoia (radicale mutamento nel modo di pensare, di giudicare, di sentire), obiettivo dell'azione demiurgica della politica totalitaria. Suggestiva è, in tal senso, la definizione di FINZIONE DEL POLITICO data dal filosofo Philippe Lacoue-Labarthe. Il filosofo francese utilizza, in questo caso, il termine finzione non come non-verità, menzogna ma come rappresentazione, spettacolo, indicando lo stretto legame tra estetica e politica. Nella sua riflessione lo studioso conia il termine di nazional-estetismo in luogo di nazional-socialismo. La sua raffinata elaborazione si snoda tra la criticità dell'adesione di Heidegger al nazismo e il concetto di techne, ma per quanto riguarda il nostro discorso, interessante è il complesso legame tra politico e arte, che la riflessione del filosofo argomenta citando una lettera di Goebbels:

“La politica è, essa pure, un'arte, forse addirittura l'arte più elevata e più vasta che esista e noi, che diamo forma alla politica tedesca moderna, noi ci sentiamo come degli artisti ai quali è affidata l'alta responsabilità di formare, a partire dalla massa grezza, l'immagine solida e piena del popolo. La missione dell'arte e dell'artista non è soltanto di unire, va ben più lontano. E' loro dovere creare, dare forma, eliminare ciò che è malato ed aprir la via a ciò che è sano”.

Prendendo in considerazione tale modo di concepire l'arte Lacoue-Labarthe sottolinea l'importanza del concetto di Opera d'arte totale come progetto politico e come modello del nazional-socialismo: il politico si viene definendo come capacità plastica, dunque come techne, sapere specializzato in grado di plasmare la natura e rappresentare come artificio la comunità nazionale, la quale a sua volta si autorappresenta come opera d'arte.



Incantesimo

*Solita danzar la fronda
al soffio del vento,
che come violino
singhiozza tra i rami
di foglia vestiti,
nel verde suo vanto
di un fresco profumo.
Fantastico equilibrio
di suoni e di quiete,
in magica armonia
alternano orchestrando.
Musica antica,
dona nuova magia*

*e tesse per noi
come ragno la tela,
la trappola giusta
per legarci alla vita.*

Marzia Serpi



Marc Chagall – il trionfo della musica



Peccati di Gola

a cura del
"Il Gran Consiglio della Forchetta"

Rosticciana

Durata: 15 min

Difficoltà: Facile

Origine: Toscana

La **rosticciana** è un piatto tipico della Toscana. Si tratta di costole di maiale cotte alla brace, ottime da gustare al momento, saporitissime e succulente, adatta per essere mangiate con le mani. Non si aggiungono altri ingredienti, eccetto che un po' di rosmarino e sale e magari un po' di pepe. Piatto facile e veloce da gustare in compagnia intorno ad un fuoco o ad un camino, il tutto accompagnato da una buona dose di vino rosso. Comunque possono essere preparate anche al forno per chi non disponesse, (ahime!) di una brace.



Ingredienti per 4 persone:

- 1 Kg di Costolette di Maiale
- 1 rametto di Rosmarino
- 1 spicchio d'aglio
- Olio extravergine di Oliva
- Pepe
- Sale

Procedimento

Prendete le costine o costolette di maiale e separatele una dall'altra, in modo da ottenere porzioni con una singola costoletta. O se preferite iniziate la cottura con 3 o 4 costine attaccate e poi tagliatele a metà cottura.

Preparate a parte una salsetta con olio, sale, pepe, rosmarino e uno spicchio d'aglio. Poi spennellate le costine con questa salsetta per bene prima della cottura. Ponete le costine sulla brace (o su di una teglia se disponete solo di un forno) e fatele cuocere per bene lasciando sciogliere per bene il grasso. Ribaltatele durante la cottura e lasciatele cuocere finchè non avranno assunto un aspetto un po' più asciutto e una colorazione bruna-dorata. Toglietele calde dal fuoco e gustatele immediatamente prima che raffreddino.

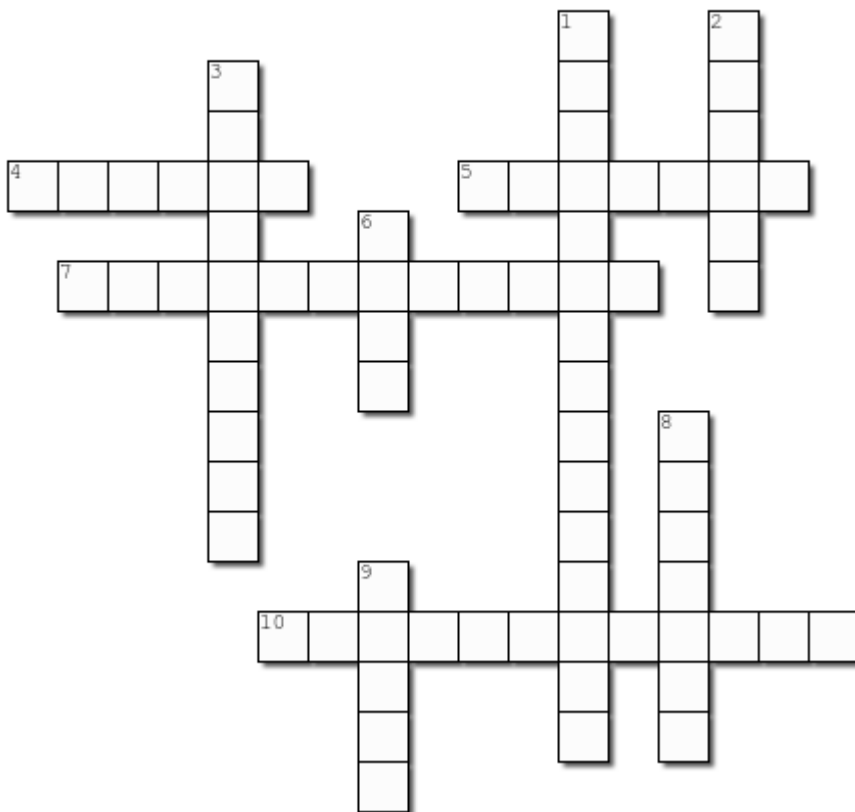
La rosticciana va mangiata appena pronta, bella calda, in modo da gustarne appieno la succulenza.

Vino in Abbinamento: Brunello di Montalcino DOCG

Una curiosità: tale denominazione raccoglie anche la menzione Riserva e descrive una tipologia di vino prodotto da uve di vitigno sangiovese coltivate esclusivamente nella zona limitata al comune di Montalcino (SI).

CRUCICULTURA

Cultura tra le righe



Orizzontali

4. E' velato a Napoli
5. Una delle Repubbliche Marinare
7. Quartiere culturale e scientifico di Londra
10. Un famoso "Piazzale" fiorentino

Verticali

1. Tipiche statue di bronzo presenti in Calabria
2. La Commedia di Dante Alighieri
3. Famosa cattedrale parigina
6. Città Eterna
8. Tipica costruzione in pietra presente in Sardegna
9. Il principale Teatro dell'Opera di Milano

IL MACCARINO N. 46 – ANNO 2019

Publicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Presidente: Antonio Casagli
Vicepresidente: Daniela Lotti
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:

Ilaria Di Pasquale, Leonardo Ferri, Magda Ferri,
Patrizia Gerli, Daniela Lotti, Raffaello Mecacci,
Alberto Rabazzi, Gennaro Russo, Duccio Santini, Mario Venienti

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale, Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

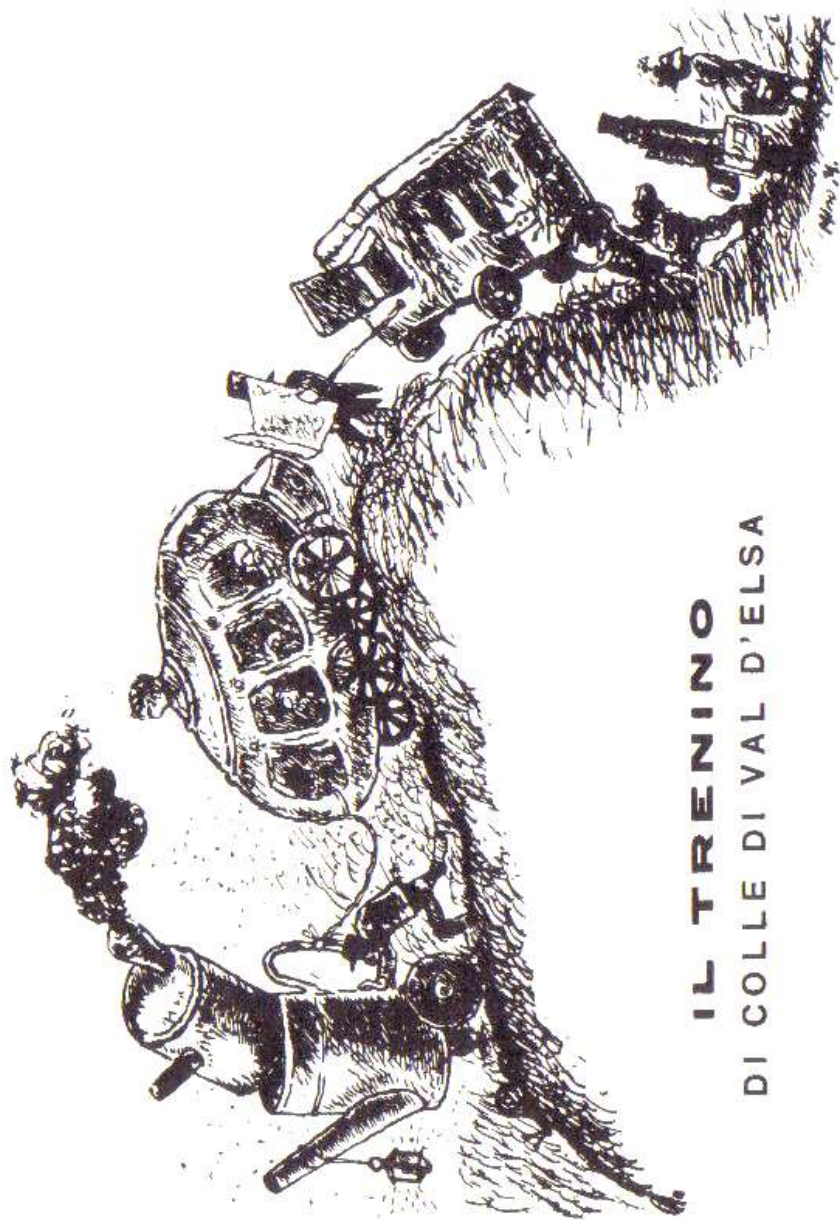
Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**